

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di 'Anthologia Latina' per lo sviluppo dell'applicazione 'Memorata Poetis'</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in 'Iliad' 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar's First and Third 'Olympian Odes' and Bacchylides' Third 'Epinician'</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. 'Ch.' 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. 'Sept.' 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>'Lexis' drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell' 'Ecuba' di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l'εἰκὴ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli 'Eraclidi' (Eur. 'Heraccl.' 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il 'Menesseno' di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele 'Pol.' 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al 'Dulorestes' di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un'immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell' 'ecl.' 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi 'monstra' (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. 'ep.' 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L'avarizia del padre Dite (Apul. 'met.' 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della 'Vita Maximini duo' (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al 'Prometheus Vincetus'</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento 'primitivo' delle 'Eee' pascoliane e il poemetto 'Leucothoe'</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Stefano Costa, *'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore* (Spudasmata, Band 152), Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2013, pp. XII + 386; ISBN 978-3-487-15043-7; € 58.00.

Attraverso una copiosa raccolta di materiali e testi, serviti da «un apparato di note d'inusuale ampiezza e puntualità» (come osserva Giancarlo Mazzoli nella sua misurata *Premessa* al libro), l'A. affronta il tema dell'attitudine di Seneca verso il passato, da una angolazione preminentemente letteraria. Lo scopo di affinare l'analisi minuziosa dei dati documentali è perseguito configurando un loro riordino intorno ad alcune delle principali opere in prosa: le *Consolationes* a Marcia e ad Elvia, il dialogo *De tranquillitate animi*, il trattato *De beneficiis*, le *Naturales quaestiones*, una scelta delle *Epistulae*.

La lettura di questa antologia di passi in lingua originale è affidabile, accurata, sostenuta da un apporto sempre ricco (talora sovradimensionato) di bibliografia secondaria¹; ne emerge la prova di una buona confidenza con l'esegesi delle fonti; ed eccellenti sono, ad esempio, le pagine dedicate alla figura socratica di Giulio Cano, caduto vittima di Caligola: nome escluso dagli altri cataloghi martirologici di *exitus illustrium virorum*, però ancora elogiato a distanza di cinque secoli da Boezio – giunto egli stesso in punto di morte per mano del tiranno.

Si sviluppano in tal modo, seguendo il ragionevole ordine cronologico degli scritti senecani, trecento pagine fitte di dossografia erudita: durante le quali però l'A. non rivela con chiarezza le proprie idee, né scioglie la riserva in capo a quelle che intitola *Conclusioni*, ove dichiara (p. 307): «Il materiale fin qui raccolto ci spinge più ad esporre una ricapitolazione che a tracciare delle vere e proprie conclusioni»; come dire: malgrado gli sforzi compiuti (e in parte imposti ai destinatari del libro), non abbiamo trovato una chiave di lettura efficace e fruibile. Lo si intuisce presto: è questo il principale difetto di un libro che pure mostra la solida istituzione e l'ottima informazione di chi l'ha scritto. Seneca potrà apparire via via il grande stilista, il maestro della parola, l'artista raffinato, ma è anzitutto il pensatore che ai

¹ Le pagine finali che la raccolgono sono anch'esse un po' ipertrofiche, forse per questo non impeccabili: edizioni di riferimento buone e meno buone, vecchie e nuove, originali e ristampe, sono citate di volta in volta alla rinfusa (ad es. gli *SVF* di von Arnim sotto la data 1978, o le *Naturales quaestiones* di Alfred Gercke, 1986; contrariamente preciso l'Orazio di Wickham e Garrod, 1901, e i lemmi che lo precedono). Gli errori di stampa non sono in genere numerosi, ma in qualche caso fastidiosi (ad es. Cupaiuolo a p. 326).

contemporanei vuol offrire precetti di ‘benessere’ – cioè di *vita beata*; qualunque approccio abbia ad oggetto il senso pieno dei *Dialogi* o delle *Epistulae morales* pretendendo di restare ancorato alla sola sponda letteraria, mancherà quasi fatalmente la presa e rischierà l’insuccesso.

Forse conscio del pericolo, onde assicurare il proprio cammino su quel lato, dall’inizio alla fine (cioè da p. 4 e ss., n. 9-15, alle ultime righe del libro, p. 311 n. 882), l’A. chiama in causa gli studi che sul tema ha condotto lungo un trentennio Stefano Maso². Peccato che l’includibile confronto risulti pregiudicato da una *vis* polemica che spinge a tutta forza verso un’interpretazione antitetica – quasi che il rapporto di Seneca con i *maiores* possa appiattirsi su quello ciceroniano³, improntato al più vieto e tradizionale nazionalismo. Forse al di là delle intenzioni, il filosofo finisce così per apparire il solito romano *laudator temporis acti*, supercilioso censore dei moderni costumi all’ingrosso, anziché un maestro sottile, sollecito, comprensivo, pronto al dialogo con la natura e la psicologia di ogni singolo individuo.

L’A. riconosce (a p. 5) che a Maso son bastati pochi passi (in particolare tre: *epist.* 97.1; *ben.* 1.10.1 e *nat.* 5.12.2) per puntellare le proprie tesi, così sintetizzabili: a) Seneca vuole reagire all’eterna favola della decadenza dei tempi odierni; b) antichità e modernità sanno parimenti fornire esempi buoni e malvagi; c) la natura dell’uomo non è affatto negativa in sé; d) sempre, nel presente come nel passato, la filosofia serve a procedere oltre le tradizioni. Ma l’esame approfondito di una messe di nuovi, più abbondanti materiali⁴ non sposta i termini del problema: la valorizzazione degli artifici retorici, delle peculiarità linguistiche e delle modalità nella cernita di *exempla* più o meno remoti, come l’analisi di particolari filoni tematici (l’età dell’oro, la casistica dei *uitia*, eccetera), senz’altro apportano qualche fresca acquisizione di conoscenza e spunto di approfondimento ulteriore, però mai trovano forma organizzata in argomentazioni alternative, lineari e sostenibili.

Gli ostacoli maggiori sopravvivono allorché C. (alle pp. 64-81) tenta di presentare come «eccezionale» per il filosofo un atteggiamento di severità nei confronti del passato, isolando sue affermazioni quali (*epist.* 97.1) *Erras, mi Lucili, si existimas nostri saeculi esse uitium luxuriam et negligentiam boni moris et alia, quae obiecit suis quisque temporibus; hominum sunt ista, non temporum. Nulla aetas uacavit a culpa; et si aestimare licentiam cuiusque saeculi incipias, pudet dicere, numquam apertius quam coram Catone peccatum est*. In una visione disincantata, eppure costruttiva, Seneca non si sbilancia a favore del tempo antico più che del presente – benché questo non significhi annullare le differenze; proprio in tali casi si palesa con nettezza il carattere dello stoico insofferente ai dogmatismi, la cui rivendicazione di autonomia nei confronti della *secta* di appartenenza (e dunque dei giudizi ivi enunciati anche in tema di ossequio da rendere ai *priores*) lo avvicina per sensibilità ad uno scienziato di secoli più vicini a noi – motivo che a p. 114 meritava maggiore attenzione; chissà se a Seneca sarebbe piaciuto il motto NVLLIVS IN VERBA: ma che egli sia un pensatore non irrispettoso della tradizione e delle etichette, però libero ed autosufficiente nelle scelte – quindi avverso all’obbedienza passiva a pur autorevoli (pre)concetti – lo sa per certo chiunque apre le prime *Lettere a Lucilio*, e le trova punteggiate di offerte di *munuscula* epi-

² Negli anni in cui Maria Bellincioni operava al culmine della sua breve maturità di studiosa (e produceva una splendida *Educazione alla sapientia in Seneca*, Brescia 1978), uscivano di Maso i primi saggi su ‘*Maiores*’ in Seneca e *Seneca e la tradizione storica romana* (Atti dell’Istituto Veneto 1977-78 e 1978-79), più tardi confluiti nel volume *Lo sguardo della verità. Cinque studi su Seneca* (Padova 1999). Una traduzione francese di questa raccolta (Paris 2006) è recensita con scarsa simpatia da Ermanno Malaspina in *Gnomon* 83, 2011, 31-4.

³ Sempre utile per questo il vecchio studio di H. Roloff, ‘*Maiores*’ bei Cicero, 1938 (ripreso nella silloge di *Römische Wertbegriffe* a cura di H. Oppermann, Darmstadt 1974, 274-322).

⁴ Ma non esaurienti, laddove i motori di ricerca applicati ai grandi archivi elettronici oggi lo permetterebbero senza fatica.

curei, ovvero di metafore che giocano sui frutti delle frequenti scappatelle dal proprio campo militare e delle piacevoli incursioni nei *castra Epicuri*.

La sensazione è che, nell'ottica di questo libro, predomini una lettura in chiave conservatrice dell'autore antico, le cui idee volentieri si tingerebbero di sentimentale «nostalgia»; né do un caso particolare. Secondo C., la nozione del «tradizionalismo del filosofo» si evincerebbe anche da un presunto «ambiguo atteggiamento di Seneca nei confronti dei Cristiani», sulla base del rinvio ad un luogo agostiniano (*ciu.* 6.11.1) così ritagliato nella citazione di p. 6, nt. 16: *Christianos [...] in neutram partem commemorare ausus est, ne uel laudaret contra suae patriae ueterem consuetudinem...* È semmai vero il contrario; il capitolo del *De ciuitate Dei*, che segue di poche righe uno sprezzante giudizio di incoerenza morale e dunque di condanna per il filosofo⁵, va preso nella sua integrità (a partire dal titolo «Quid sentiat Seneca de Iudaeorum cultu») e riportato al suo contesto giudeofobico:

Hic inter alias ciuilis theologiae superstitiones reprehendit etiam sacramenta Iudaeorum et maxime sabbata, inutiliter eos facere affirmans, quod per illos singulos septenis interpositos dies septimam fere partem aetatis suae perdant uacando et multa in tempore non agendo laedantur. Christianos tamen iam tunc Iudaeis inimicissimos in neutram partem commemorare ausus est, ne uel laudaret contra suae patriae ueterem consuetudinem, uel reprehenderet contra propriam forsitan uoluntatem⁶.

Come si capisce, l'originale protesta razionalistica di Seneca aveva di mira la superstizione dei culti utilitaristici – nessuno escluso; per lui, come per altri dopo di lui, l'obbedienza non era (più) una virtù; e cosa del resto lo avrebbe reso tanto congeniale ai pensatori cristiani dei primi secoli se non l'autonomia del pensiero e l'avversione per le opinioni maggioritarie? Invece all'ultimo degli apologeti, trascorsi cento anni dalla svolta di Costantino, interessavano solo le controversie attuali contro eretici, ebrei e pagani; nei nuovi conflitti, affrontati da posizioni di vantaggio giuridico e con la protezione totale del potere politico, lungi dall'esser gli un alleato utile, Seneca costituiva ormai una polverosa anticaglia ideologica, una remora imbarazzante, perfino un testimone scomodo.

Ma il vero problema sul tappeto rimane, a mio parere, la definizione dei rapporti tra Seneca e Cicerone, dunque una corretta *synkrisis* fra i due. Il secondo è uomo votato alla vita pubblica, cui la meditazione filosofica appare solo un ripiego imposto da circostanze sfavorevoli, laddove Seneca è soprattutto *vir philosophus*, quindi politico amatoriale – e se vogliamo, ancor più fallimentare. Entrambi esprimono un parallelo rispetto all'indirizzo dei *maiores*, ma per l'uno essi rappresentano un elemento 'fondativo' in sé, a prescindere dalle effettive ripercussioni sulla sfera civile e sociale; essi forniscono di continuo un grande modello cui riferirsi, al fine delle scelte morali del singolo come delle pratiche valoriali della collettività, in modo quasi automatico. Più complesso è il problema per Seneca, dove gli archetipi da un lato conservano pur sempre valore normativo, ma sono sottoposti a vaglio critico, sicché la responsabilità dell'uomo 'moderno' non va disgiunta da una qualche cautela verso i paradigmi stessi cui si guarda, caso per caso; il rigore dell'etica stoica costituisce così una sorta di filtro, che seleziona gli *exempla* al loro interno, caratterizzandoli finemente.

⁵ Si legge nel finale di *ciu.* 6.10: *Sed iste, quem philosophi quasi liberum fecerunt, tamen, quia inlustris populi Romani senator erat, colebat quod reprehendebat, agebat quod arguebat, quod culpabat adorabat*; ne prese spunto Traina per le pagine illuminanti su *Seneca e Agostino*, messe in appendice a *Lo stile 'drammatico' del filosofo Seneca*, Bologna, Pàtron, 1995⁴, 171-92.

⁶ Il beneficio del dubbio sembra escludere ogni effettivo, diretto rapporto fra Seneca e i cristiani; del resto tale credenza poggiava unicamente sulla circolazione del carteggio 'apocrifo' con san Paolo, cui Agostino (come Gerolamo, che per primo diceva di conoscerlo) assegna valore scarso, e per puri motivi di occasionale convenienza polemica.

Nella nuova dimensione ecumenica si superavano d'un tratto i limiti del mondo latino o italico, mentre alle antiche *virtutes* esibite per contingenti motivi di propaganda patriottica succedevano le prove di un eroismo tutto interiore, destinato alla perpetuità dei tempi e alla universalità degli individui. Insomma, lo sguardo alla magnifica tradizione quiritaria serviva in età repubblicana quale impulso ad imitare fatti esemplari in vista di obiettivi reali; per Seneca, invece, il passato restava solo un favorevole terreno culturale di partenza, da cui era dovere dei forti progredire strenuamente, in solitudine, andando in linea retta verso l'infinito.

Venezia

Paolo Mastandrea
mast@unive.it